

40 anni di Cidi Emma Colonna

È proprio così, il Cidi ha 40 anni.

Quando nel 1972 Luciana Pecchioli, Bice Chiaromonte, Tullio De Mauro e altri diedero vita al Cidi di Roma sicuramente non pensavano che la loro creatura avrebbe avuto una vita tanto lunga, e forse non s'aspettavano che quell'esperienza si sarebbe allargata, in brevissimo tempo, a tantissime città italiane: Bari, Napoli, Genova, Palermo, Torino, Milano, Firenze, Catania... in pochi anni i Cidi diventarono più di 100, e i convegni nazionali videro la partecipazione di migliaia di insegnanti. Altri tempi.

Ma perché è nato il Cidi, e perché raccolse tanto consenso tra i docenti?

Perché si sentiva il bisogno di una associazione libera e autogestita, al di fuori da logiche partitiche e sindacali, che avesse la scuola e i docenti al centro, e che si ispirasse all'idea di scuola espressa dalla Costituzione italiana. Ma soprattutto una associazione di docenti per i docenti, in cui si potesse discutere di che cosa fare in classe il giorno dopo, di come ottenere che *tutti* gli alunni progredissero nel loro percorso di apprendimento. Una associazione in cui tutti si sentissero a proprio agio, su un piano di assoluta parità tra docenti di scuole di ogni ordine e grado e professori universitari, che fin dal primo momento sono stati presenti nella vita del Cidi, anch'essi al servizio di una idea di scuola in cui tutti abbiamo creduto. E ciò a dimostrazione del carattere non autoreferenziale né corporativo dell'associazione.

Certo oggi tante cose sono cambiate, e la scuola non è più quella di allora. Quella generazione di docenti è quasi tutta in pensione, e quell'idea di scuola, la scuola di massa e la scuola dell'inclusione, è stata messa fortemente in crisi. La scommessa sulla connessione fra scuola di tutti e scuola di qualità è rimasta senza risposte. In questo nuovo secolo appaiono nuove incalzanti emergenze educative – figlie dei processi migratori, dell'esperienza della rete e della crescita delle disuguaglianze – e gli orizzonti della alfabetizzazione si sono spostati completamente, mettendo in discussione la stessa idea di scuola che, così come l'abbiamo conosciuta nel secolo scorso, appare per molti versi superata. Ci confrontiamo con una nuova organizzazione del tempo e dello spazio, con codici e linguaggi del tutto nuovi, con una organizzazione del pensiero e delle conoscenze completamente diversa da quella a cui l'umanità intera è stata abituata in gran parte della sua storia. E gli insegnanti? Più l'emergenza educativa avanza, più gli insegnanti vengono ritenuti incapaci e inutili da una società sempre più cieca, che, nell'epoca della comunicazione globale e del sapere a portata di un click, pensa sempre di più di poter fare a meno del loro ruolo. La precarietà del posto di lavoro dei docenti non è altro che la rappresentazione di questa idea. La precarietà non è solo un dato materiale, precarietà è un modo di essere. Oggi la scuola intera è precaria. Senza docenti stabili, senza dirigenti, alla mercè di tutti, ogni governo ha pensato di poterla usare, vera e propria terra di nessuno. Ma così facendo il nostro tempo arriva disarmato di fronte alle nuove sfide poste all'istruzione dalla globalizzazione in atto. E il bandolo va ritrovato, ancora una volta, per l'Italia, nella lettera e nello spirito della Costituzione.

Ecco perché dire oggi Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti significa ancora una volta ribadire il ruolo centrale dell'insegnamento per una scuola che dia a tutti i bambini e le bambine, a tutti i ragazzi e le ragazze, le stesse opportunità di crescere, di capire e di orientarsi in un mondo sempre più difficile. E questo solo la scuola può farlo. Per tutti questi motivi quella felice intuizione del 1972 è tuttora viva, e dopo 40 anni il Cidi è un protagonista attivo e competente della vita della scuola italiana.

Forse sono state queste le ragioni che hanno spinto il Presidente Napolitano, sempre attento ad ascoltare la voce della scuola e profondo conoscitore di questa realtà, a volere sottolineare i 40 anni del Cidi con una targa ricordo. Il suo gesto, oltre ad essere un onore per quanti allora vollero dare vita con coraggio e lungimiranza a questa impresa, è un riconoscimento per la paziente, faticosa e tenace azione svolta dagli insegnanti di questo nostro paese.

Ne siamo orgogliosi, e dedichiamo questa targa a tutti coloro che hanno camminato con noi in questi anni.